



Jan Brokken, *Nella casa del pianista*, Iperborea, Milano 2011, pp. 419, € 18,00

Chi viveva ad Amsterdam fra gli anni '70 e '80 poteva incontrare lungo i canali della città un uomo schivo dai capelli neri, tenuti lunghi per coprire le orecchie a sventola. Aveva il fisico asciutto di un ballerino, ma in realtà faceva il pianista concertista: era Youri Egorov. I più accaniti melomani conoscono Egorov dagli anni '80 per le sue incisioni EMI (ristampate nel cofanetto « Youri Egorov. The Master Pianist »), ma per molti questo nome suonerà nuovo: c'è da chiedersi il perché, dato che si tratta di uno dei pianisti più emozionanti di tutto il Novecento. Una risposta ce la offre il romanzo-biografia dell'olandese Jan Brokken, che fu amico nonché vicino di casa di Egorov: l'intensità tragica della vita del pianista russo ha probabilmente spaventato molti, portando a rimuovere la sua figura di genio scomodo. Prodigio nella classe di Yakov Zak al Conservatorio di Mosca, profugo a Roma in occasione di una tournée italiana in cui avrebbe dovuto sostituire Benedetti Michelangeli, sempre in fuga dal KGB a causa di un'omosessualità di cui (a differenza di Richter) non faceva mistero, Egorov si stabilì nella libertaria Amsterdam, dove trovò « la bella vita decadente » ma anche lo spauracchio dell'Aids, che diede termine ai suoi giorni a trentatré anni. Il racconto di Brokken non è solo la testimonianza commossa di una *cupio dissolvi*, ma anche la rievocazione di anni magici e terribili, in cui la passione musicale sfrenata di Youri diveniva un tutt'uno con quell'esigenza di libertà che gli sarebbe stata fatale. Il libro ha un ritmo splendido, confermando ciò che diceva Jankélévitch: « Non si può scrivere di musica se non facendolo musicalmente ».

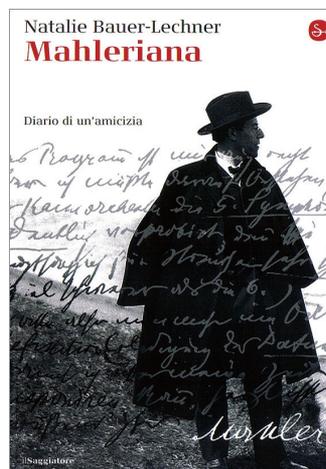
Luca Ciammarughi



Francesco Cesari, Stefania Franceschini, Raffaella Barberato (a cura di), « *Tuo affezionatissimo Amilcare Ponchielli* »: *Lettere 1856-1885*, Il Poligrafo, Padova, 2010, pp. 469, € 28,00

« Già per natura io sono un po' sempre perplesso. » Così scrisse Ponchielli a Carlo D'Ormeville (librettista di una mai compiuta *Olga*) nel febbraio del 1877 – pochi giorni dopo il trionfale debutto romano di *Gioconda* – e tale stato d'animo domina l'intero epistolario. Il Cremonese era un musicista enormemente dotato, ma si muoveva nel mondo operistico con un po' di disagio, sentendosi sempre emarginato nonostante i successi conseguiti. I contenuti di questo volume – che vanta un esemplare apparato critico – provengono dalla Biblioteca Statale di Cremona e sono tutti inediti. Complessivamente offrono un ritratto umano affascinante dell'« affezionatissimo Amilcare ». Il destinatario preferito qui è l'agente cremonese Bortolo Piatti, e il rapporto di confidenza tra i due è tale che il compositore esprime tutto quello che gli passa per la mente con grande franchezza. I difetti dei cantanti per esempio vengono palesati senza pietà (un tenore semi-mitico come Antonio Aramburo ne esce distrutto), ma ai migliori di loro Ponchielli (che era sposato del resto con il soprano Teresina Brambilla) riconosce una funzione assolutamente creativa: « senza di questi creatori della propria parte, (perché hanno veramente abilità), è impossibile sperare in un buon successo ». Meno lusinghiero il parere sui giornalisti – « *La Perseveranza* + *Il Pungolo* sono prezzolati ed è questione di migliaia di franchi » – mentre nei confronti dei libretti è sempre dubbioso: persino quello di *Gioconda* è « troppo difficile, e forse non confacente alla mia maniera di scrivere ».

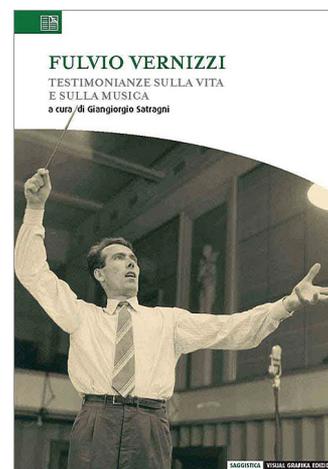
Stephen Hastings



Natalie Bauer-Lechner, *Mahleriana*: *diario di un'amicizia*, Il Saggiatore, 2011, pp. 302, € 25,00

Nella vita di Gustav Mahler due donne svolsero un ruolo fondamentale: la moglie Alma e un'amica degli anni giovanili, Natalie Bauer-Lechner, violista di un quartetto d'archi interamente femminile. A prescindere dagli aspetti legati alla sfera del privato, Alma e Natalie ci hanno lasciato pagine illuminanti sulla personalità di Mahler: una vera manna per gli studiosi del musicista. Ora i ricordi di Natalie Bauer-Lechner sono per la prima volta disponibili in lingua italiana grazie a una bella traduzione di Silvia Albesano. Ciò che rende inestimabile i ricordi della Bauer-Lechner sono le frasi che Mahler pronunciò in sua presenza. Queste parole aprono fascinosi scenari interpretativi. Estate 1899: Mahler riassume in poche righe cosa significa, per lui, comporre. « Comporre è come giocare alle costruzioni e costruire un edificio sempre nuovo a partire dagli stessi pezzi, ma questi ultimi sono già pronti fin dalla giovinezza, che è l'età deputata a raccogliarli ». Se anche il detto fosse apocrifo, si adatterebbe benissimo alla musica di Mahler, in cui alcune cellule motiviche riecheggiano continuamente da un'opera all'altra. Altro, sul tema dell'ispirazione: « La creazione di un'opera ha un che di mistico: a volte mi sento come una gallina cieca che ha trovato un chicco di diamante ». Il diario della Bauer-Lechner si interrompe all'improvviso, quando nella vita di Gustav entra l'allora giovane, avvenente (ed egocentrica) Alma. Sconfitta negli affetti, Natalie si prende una rivincita morale al cospetto della storia perché nessuno meglio di lei, per lo meno tra i suoi contemporanei (Alma inclusa), seppe comprendere l'arte e l'umanità di Mahler.

Marco Bizzarini



Giangiorgio Satragli (a cura di), *Fulvio Vernizzi: Testimonianze sulla vita e sulla musica*, Visual Grafica Edizioni, Torino 2009, pp. 145, € 15,00

« Il Direttore artistico più importante per la storia del rinato Teatro Regio dal 1945 agli anni del nuovo secolo ». Così Piero Robba – che conosce, da dentro, la storia di teatro torinese come pochi altri – giudica il lavoro svolto dal direttore bussetano Fulvio Vernizzi (1914-2005) nella cruciale stagione 1972-73. Una stagione che vide l'apertura del nuovo Regio con *I vespri siciliani* diretti dallo stesso Vernizzi dopo l'improvviso malore di Vittorio Gui. Ma nonostante la dedizione e la competenza mostrate in quella stagione, allo scadere del contratto il Consiglio d'amministrazione lo congedò dopo aver espresso dubbi sul « profilo artistico non elevato » del maestro. Vernizzi non fu mai un divo della bacchetta né un fraseggiatore di sconquassante originalità, ma la sua serietà e competenza professionali sono ampiamente attestati nelle testimonianze raccolte in queste pagine (anche da grandi cantanti come Carlo Bergonzi e Magda Olivero) e nelle stesse registrazioni radiofoniche (piuttosto numerose) che ora sono approdate al CD (il libro comprende una discografia esemplare curata da Stefano Biosi). Registrazioni realizzate alla RAI di Torino e di Milano, ma anche in Olanda, dove il sodalizio tra Vernizzi e la Olivero negli anni sessanta comprese esecuzioni complete in forma di concerto di *Medea*, *Adriana Lecouvreur*, *Iris* e *Manon Lescaut*. Il maestro fu pure molto legato alla sua terra e per trent'anni fu una colonna del Concorso Internazionale per Voci Verdiane a Busseto. Il volume si segnala anche per la qualità della documentazione fotografica, di grande interesse.

Stephen Hastings